

Editoriale

La scelta di dedicare il primo numero della nuova edizione di Prisma al tema della sicurezza sul lavoro non è casuale.

Mai come in questo momento vi è attenzione e sensibilità ad un tema per troppo tempo rimasto “sotto traccia” nell’opinione pubblica, nel mondo della ricerca e nelle priorità dell’agenda politica.

Si continua a morire di lavoro, né accenna a diminuire il numero degli infortuni. Ci sembrava giusto, quindi, testare con l’analisi di tale fenomeno la capacità di Prisma di essere una rivista ‘di confine’, tra Marche e Italia, tra sindacato e ricerca, tra mondo del lavoro e società civile. Un test non facile, poiché la ricerca scientifica di rado ha considerato il tema della sicurezza sul lavoro come centrale ai fini dello sviluppo delle conoscenze. E quindi un test anche utile, dal momento che prova a fare chiarezza sul “balletto delle cifre” raccontate dai mass media, sul ruolo delle politiche, sugli effetti delle trasformazioni economiche e sociali rispetto al fenomeno in questione.

La sezione “Questioni generali” permette una analisi interdisciplinare del tema della sicurezza sul lavoro secondo differenti prospettive.

I primi due articoli forniscono un importante chiarimento riguardo la quantificazione del fenomeno degli infortuni sul lavoro in Italia e in Europa. Il saggio di Parisi e Debernardi si interroga in maniera critica sui dati presentati in tale dibattito; le fonti utilizzate a livello nazionale (INAIL) e a livello europeo (Eurostat e ILO) presentano infatti differenze metodologiche: le due autrici, ricostruendo un indice standardizzato di mortalità sul lavoro che permetta un confronto più realistico, mostrano che la situazione italiana rispetto alla sicurezza sul lavoro è anche peggiore di quanto emerge nelle classifiche ufficiali a livello europeo.

Anche Leombruni, Bena e Giraud partono dalle criticità dei sistemi informativi relativi agli incidenti sul lavoro, per costruire un campione longitudinale che riesca a connettere le storie lavorative con gli eventi infortunistici e tentare così una misurazione su scala individuale dei soggetti effettivamente esposti al rischio di infortuni.

Il contributo di Pascucci rappresenta invece la lettura in chiave giuridica del percorso politico più recente in materia di sicurezza sul lavoro, che conosce, con il D.Lgs. n. 81/2008, un punto di arrivo particolarmente significativo, anche per la metodologia di lavoro che sperimenta. Il Decreto, infatti, oltre ad accorpare le principali regole in materia di sicurezza, è il risultato di

un processo di confronto costante con le Regioni e con le parti sociali e costruisce un sistema di coordinamento tra tutte le istituzioni preposte alla sua applicazione.

Nel saggio di Totaro, l'autore mette in guardia dai rischi di una ideologia del lavoro totalizzante, che trova le sue radici nella cultura lavorista di una società industriale che non esiste più. Contro questo rischio, lo scritto argomenta la necessità di una visione antropologica più ricca, che consenta anche di realizzare più adeguate politiche del lavoro e della cittadinanza.

La sezione di articoli dedicati alla realtà marchigiana si apre con un saggio in cui Governi e Santarelli illustrano, con una serie di casi di studio, gli interventi più significativi di cui si è occupato negli ultimi trent'anni l'Istituto di Medicina del Lavoro dell'Università Politecnica delle Marche. Da questa ampia disamina emerge la correlazione stretta che la ricerca ha dimostrato esistere, in alcuni ambiti lavorativi propri della realtà marchigiana, dai cantieri navali al settore calzaturiero, tra cicli produttivi, materiali e sostanze utilizzate nella produzione, gli stessi ambienti di lavoro, e lo sviluppo di patologie per i lavoratori, riconosciute a volte come malattie professionali.

Allo scopo di fare emergere e confrontare le diverse idee e posizioni presenti nella realtà regionale sul tema "Lavoro Sicurezza Salute", la redazione di Prisma ha organizzato un incontro tra alcuni dei principali esponenti della realtà politica, sindacale e datoriale locale, un vero e proprio Forum di discussione, di cui Natalia Paci ha curato la redazione. Da tale confronto sono emerse posizioni interessanti e in parte convergenti, tra i diversi protagonisti, sulle priorità da adottare per ridurre il numero di incidenti sul lavoro, per costruire la cultura della sicurezza come pratica condivisa e sul ruolo strategico della formazione in questo settore. Il dibattito è stato anche utile per ricostruire il ruolo della Regione Marche rispetto alla sicurezza sui luoghi di lavoro ed ascoltare diverse interpretazioni della valutazione dei rischi.

Infine, nella rubrica "ricerche in corso", Tagliavento presenta un'indagine, commissionata dalla Regione Marche, sul ruolo dei Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza, i cui risultati finali saranno disponibili tra qualche mese.

La sezione "Osservatorio Ires" è composta da due articoli che riassumono le principali evidenze di due differenti ricerche sul tema della sicurezza sul lavoro, condotte dall'Ires nazionale e dall'Ires Marche. Entrambe le ricerche hanno analizzato un particolare aspetto di questo fenomeno, vale a dire il rapporto tra cultura della sicurezza e organizzazione del lavoro, in due contesti profondamente diversi.

L'articolo di Di Nunzio sintetizza i risultati di una ricerca dell'Ires nazionale sulla percezione dei rischi da agenti chimici nel settore ospedaliero, utilizzando come studio di caso il settore sanitario della Regione Lazio. L'indagine mostra come tra i lavoratori con diverse tipologie contrattuali la percezione del rischio sia distribuita in modo fortemente diseguale: ciò viene spiegato dall'autore tramite il concetto della "cultura della sicurezza", inteso come un insieme di conoscenze

distribuite in maniera diseguale lungo la scala di attribuzione di valore alle diverse mansioni e competenze professionali.

A medesime conclusioni arrivano anche Lilla e Pignoloni, che illustrano una ricerca dell'Ires Marche sulle trasformazioni avvenute nell'organizzazione del lavoro nella cantieristica anconetana e sui riflessi che tale mutamento determina riguardo alla sicurezza sul lavoro. In questo caso emerge come una parte dei rischi della filiera produttiva venga "appaltata", insieme a fasi del processo produttivo, alle ditte esterne; i lavoratori di tali aziende si trovano così a lavorare con minore conoscenza della "filiera della sicurezza", a cui spesso si vanno a sommare altri elementi di rischio, quali orari di lavoro protratti e difficoltà di comprensione della lingua per la manodopera straniera.

Sempre nell'ottica di sollecitare il confronto di idee ed esperienze, Prisma presenterà, in ogni numero, alcuni commenti 'a caldo' sul contenuto e sul tema del numero stesso. In questo fascicolo le brevi riflessioni che pubblichiamo sono di Cesare Damiano, Agostino Megale, Orietta Maria Varnelli e Gianni Venturi, personalità che per il loro impegno professionale, politico e sindacale si confrontano da anni con il tema della sicurezza sul lavoro. A loro va anche il nostro ringraziamento per essersi confrontati per primi con la rivista, arricchendola con la loro competenza e capacità di lettura del fenomeno, in chiave più ampia e facilmente fruibile anche per i non addetti ai lavori.

Chiudono il numero due articoli fuori dal tema monografico: il primo è un saggio di Serge Latouche, in cui l'autore argomenta la necessità di uscire dalla società produttivista e lavorista e, a tal fine, propone la decrescita come 'bussola' per orientare le future scelte di sviluppo. In questo modo sarà possibile superare il paradigma della "crescita per la crescita" e la logica dell' "iperconsumo", a favore di una riduzione quantitativa e di una trasformazione qualitativa del lavoro.

Il secondo, per la rubrica "Abbiamo letto per voi...", curata da Bellini Bressi, è la sintesi del dibattito che si è svolto nel corso di un incontro organizzato dall'Ires Marche, in occasione della pubblicazione del libro di Carlo Carboni "*La società cinica*". L'incontro ha avuto come protagonisti, oltre all'autore del libro, il Comitato scientifico e di redazione della rivista, e avvia un metodo plurale e proattivo per recensire libri e proporre di volta in volta la lettura.

Come abbiamo ricordato nella lettera di apertura, Prisma intende intrecciare saggi dal taglio scientifico ad altre forme espressive, per offrire un panorama di riflessione culturale il più possibile ampio ed aperto. Così questo numero si apre con lo straordinario contributo di Celestini che "rende" in poche righe la drammaticità della morte sul lavoro forse meglio di qualsiasi ricerca. E si chiude con un racconto vero, nero e drammatico, di Ferracuti: la storia di Andrea, un ragazzo di 24 anni, morto sul lavoro nel 2006 in una fabbrica dell'ascolano. È a lui che vogliamo dedicare l'avvio di questo nostro percorso.

Gianluca Busilacchi e Patrizia David